

Maratea

In Luglio dell'anno 1806. l'Ammiraglio Inglese Syr Sydney Smith col suo Vagel lo denominato Pompeo, si portò nelle vicinanze del lido di Maratea, ed il suo Luogotenente Signor Cavaliere Sleslor, con degli Officiali, ed un Erete chiamato D. Francesco Saracino Begnicolo, salì in Città, e fatto arrestare il Regio Governatore, per nome D. Francesco Carvelli, dal perchè non aveva ubbiditi gli Ordini dell'Ammiraglio, ricevuti per mezzo di D. Giovanni Zaccaro di Maratea, ed aveva disarmati gli abitanti, e rimesso le armi ai Francesi in Lagonegro, credè Luogotenente della Città D. Alessandro Mandarini.

Costui posteriormente, si portò a bordo del Vascello, per rendere un omaggio all'Ammiraglio, il quale in nome del Re Ferdinando di felice memoria, lo dichiarò Vice Preside di Hasificata, ed Incaricato delle due limitrofe Provincie di Calabria, e Principato Citeriore.

Il Re da Palermo, tanto confermò: egli diede a sue Istanze, per assessore D. Luigi Maria Leo; e per assistente relativamente alle armi, il Tenente di Cavalleria del Reggimento detto di Rocca Romana D. Gregorio di Lieto. Questi due sono perimenti di Maratea.

Passata tal notizia alle Druppe in Massa, chiamate per ischerzo Ariganti da Francesi: le stesse comandate dal Tenente Colonnello D. Gioacchino Stoduto: dal primo maggiore D. Antonio Suariglia; e dal Maggiore D. Giuseppe Alecco, piombarono in Maratea, per dipendere dagli Ordini del Mandarini.

Venne pure da Sicilia, una competente Flottiglia, composta di Lancioni, Bombardiere Galeotte; posta sotto i suoi ordini, e comandata dal Capitano di Marina D. Ignazio Caffero: morto poi Colonnello, e Comandante della Piazza di Messina. Vi venne aggiunta pure la Fregata Minerva, comandata dall'allora Colonnello di Marina Cavaliere D. Carlo Vicuna.

Perchè cadde Sarta: e le Druppe de Francesi, piegarono per le Calabrie: nel passaggio bruciarono Lauria, per ordine del Generale Massena, atteso se l'era fatta della Residenza: e Lagonegro si fece Piazza d'Armi, e Residenza di un Generale di Divisione: perciò il Mandarini, andò a far permanenza su l'Isola di Dino, Savantino venendo dalla divisata Flottiglia in quella strada.

Fu un tempo fortunale, avvenuto la notte de 27. Ottobre, com'era stato preveduto dai nominati Signori Vicuna, e Caffero, pose la Flottiglia in iscompiglio. Aiu Lancioni, e Bombardiere naufragarono. Molti dell'equipaggio vi morirono. La Fregata, rotto l'albero principale, e spinta dal vento impetuoso, andò sino alle vicinanze di Strongoli.

Considerando Mandarini, non poter più, atteso la stagione d'Inverno, reggere in mare, si ritirò in Maratea superiore: etutto si occupò nel far riattare i Torrioni, e le Muraglie di quella

quella, che per la situazione, è un forte assai imponente: ebbe in altri tempi, una
Guarnigione, con un Comandante, tra quali una volta il Castellano del Forte S. Bramo
di Napoli di cognome Galeota, morto in Napoli e sepolto nella Chiesa di S. Pietro mar-
tine, come dalla lapide nella parete del terzo Cappellone, a sinistra si rileva: e nell'an-
no 1841. capitò altra volta, cogli Aragonesi, usciti che furono dal Regno, gli Angioini.

Non ebbe tempo però il riferto Mandarini, di fortificarvisi, come disegnato aveva,
giacchè nel dì 4. Dicembre, contemporaneamente arrivarono al lido, altri Abatimenti
spediti dalla Sicilia, con munizioni, provvisioni, e pezzi di artiglieria: ed intorno alla Città
soldati in n.º di 4000. circa, tra Francesi, Corsi e Mori; comandati dal Generale di Divi-
sione Maurizio Lamarque, dai di cui semi dipendevano, il Generale di Brigata l'Espa-
gne, alla Testa de Corsi: ed il Grosso Maggiore Guy, alla Testa de Mori.

Nel venire lamentavasi il Gruppo, che s'era diviso in tre Colonne: di esse la prima
fù, per poco tempo, attaccata alla Colla, dal Capitano Balco, nel punto detto la Colla, in ter-
ritorio limitrofo, tra Rivello, Breccina, e Maratea. La seconda, dagli abitanti del Villag-
gio di Maratea superiore, chiamato la Massa, nel luogo detto Arenaglia, e nella Montagna
come la prima, li quali sebbene si fossero veduti posti in mezzo, perchè tra essi, si trova-
vano di coloro, ch'eran stati soldati, formarono il Quadro, e si battevano disperatamente
sino a che venne la notte. La terza, attaccata venne dal maggiore D. Giuseppe Alecco, che
pel posto vantaggioso, retrocedendo per la marina, venne garantito dal Canone de Legn-
comandati dall'infelice Mosca, e dal D. Raffaello Dabetta, nel punto nominato Schini, e s'
imbarcò, con della perdita, per parte sua.

Il
Generale Colon.
nello

Il Generale, subito fece intimare la resa, a Maratea superiore, forte di circa 4000.
ni 200. ma da Mandarini: dal Colonnello D. Marco Stoduto, ed al primo maggiore D. Antonio
Guariglia, n'ebbe risposta negativa non solo; ben vero ardita, e temeraria.

Si attaccò quindi il fuoco. I Francesi, postati avevano un Canone, nel luogo det-
to Mantinia, per battere la Porta, ma dopo due giorni, si rese inutile. Rosero pure due Aba-
riti di polvere, sotto delle mura; ma gli assediati, che sen'avidero, ne fecero l'acquisto, a lo-
ro danno. Fecero ugo del Mortale, per le granate, e le stesse passando per sopra la Città andan-
vano a cadere, dall'altra parte, nella Falda del Monte, dove niuna potevano offendere. Una
solamente, diede in un Sasso, e lo scheggiò; e la scheggia colpì nel petto di Carmine Cancelli na-
poletano, che visse due giorni, e munito di sacramenti, morì a 10. Dicembre. Al un altro
passò pericolo veruno, e la morte del suddetto fù stimata, come un castigo del Signore, ed in
pena di un Omicidio, commesso da lui proditoriamente in Napoli.

Disperato il Generale, per qualche perdita de' suoi, e per la soverchia ostinatezza
de' Recluti: chiamò il Colonnello D. Andrea Lignatelli in ajuto, ch'era in Sapri, con altri
300.

300. Uomini: e fatta una requisizione di Scale, e di Matarazzi, tentò un Assalto; ma era meglio se sene fosse astenuto, poichè vi perdettero circa 500. Uomini, ed un Capitano de' Corsi, il quale fu sotterrato, con tutta la pomba funebre, nella Carrucchia di Maratea inferiore.

Finalmente apresso si ravvisò d'aprire delle Trattative: e quantunque avesse saputo di certo, aver terminata gli Assediati, tutta la munizione, et tutta la provisione, nondimeno stipolò la seguente Capitolazione.

Dal Castello di Maratea il dì 10. Dicembre 1806

Signor Generale

Gli Articoli, dal essere approvati, sono i seguenti

- 1.^o Che gli Officiali, si rinviarono in Sicilia, sulla loro parola d'onore, di non più servirvi, contro di S.M.
- 2.^o Li Soldati tutti, che sono nel Forte, sono tali, per averli dichiarati così S.M. Ferdinando IV. con Dispaccio de' 12. Agosto corrente anno. Lo stesso, a tenore del secondo articolo accordato, devono imbarcarsi tutti coloro, che lo vogliono, e ritornare nelle proprie Patrie, e coloro, cui ciò piace.
- 3.^o La Druppa Francese, darà libero, e sicuro il passaggio, sino al luogo dell'Imbarco, facendola scortare da Ufficiali, a quali si consegneranno le armi.
- 4.^o È stato accordato, che si sarebbero fatte rispettare le vite di tutti, e le proprietà, su la parola di Generale d'onore.
- 5.^o Col suo ajutante speditoci jeri, tutto ciò rimase conchiuso; onde siamo pronti di cedere la Piazza, e di osservare la nostra parola.

Alessandro Mandarini Vice Regide di Basilicata

Accordo, dove brameranno andare

I Paesani, saranno rimandati alle loro Case, con una Carta di sicurezza, segnata dal Signor Generale, mediante la quale, saranno rispettati; ma prima giureranno sopra il Cristo, di non prendere più le armi.

Il Generale, rilascerà i Passaporti, ai Paesani, che avranno consecutivamente deposte le armi, ad un Quartiere Generale.

Nulla parola d'onore del Generale la vita di tutti, sarà rispettata.

Campo di Maratea

Maurizio Lamarque

In seguito usirono gli Assediati: si unirono coi Francesi: ed in modo di processione, colla Statua di S. Abigale, si portarono tutti, nella Chiesa de' minori Osservanti. Qui d'Ordine

dine del Generale, il fu Sacerdote D. Niccolò Mandonini, Fratello Consobino del Vice Re del,
fece un Sermone sulla Santità del Giuramento. Indi stando sull'altare, et avendo inalbe-
rato il Santissimo Crocifisso, coloro che erano stati assediati, alzarono la mandrestia in se-
gnò del Giuramento, e furono licenziati.
Il Generale dopo dati gli Ordini, che si fosse demolita universalmente la Fortezza;
e lasciata una porzione di Druppa, col Capitano Delanè, per l'Esecuzione, se ne partì, e ritor-
nò in Lagonegro